

Novara, 30 dicembre 1953

Carissimi Confratelli,



mentre la nostra Casa era in festa per la venuta del venerato Rettor Maggiore don Ziggiotti e per la imminente solennità dell'Immacolata, la morte repentinamente ci rapiva il Confratello

Sac. ATTILIO SCAVINO

Il giovedì 3 dicembre aveva confessato a lungo il pubblico e i nostri ragazzi in preparazione al primo Venerdì del mese. La notte si era sentito male. Il suo stato si aggravò nei due giorni seguenti, tanto che il professore curante consigliò il suo trasporto nella Casa di cura della città, ove sarebbe stata possibile una più sicura diagnosi e cure più adatte.

Purtroppo la situazione continuò a precipitare, senza che fosse maggiormente precisata la natura del male. La sera di domenica 6 dicembre, alla fine della sua solenne giornata a Novara, il Rettor Maggiore don Ziggiotti, accompagnato dall'Ispettore e dal Direttore, si recò alla casa di cura per portare la benedizione di Maria Ausiliatrice al suo ex-commilitone. Avevano servito la patria insieme nella grande guerra. Durante la giornata don Attilio aveva perduto la conoscenza: era assopito e respirava affannosamente. Alcune ore dopo, alle tre della notte sul 7 dicembre, assistito dal Direttore e dai Confratelli angosciati, spirava. La notizia corse in un baleno destando la più amara sorpresa: aveva 55 anni, era di costituzione robusta, grande lavoratore.

Era nato a Grinzane d'Alba il 28 aprile 1898. Aveva iniziato gli studi ginnasiali tardi, all'età di 16 anni, tra i Figli di Maria a Penango e li aveva interrotti per tre anni, dal 1917 al 1920, perchè chiamato sotto le armi durante la grande guerra.

Congedato nel settembre 1920, si recava ad Ivrea per il noviziato e di qui passava successivamente nelle case di Alessandria, Asti e Novara per il tirocinio e poi alla Crocetta per il Corso Teologico. Il 7 luglio 1929 era ordinato sacerdote all'età di 31 anni.

Dei 24 anni di sacerdozio 22 ne passò a Novara; come aiutante e come direttore dell'Oratorio festivo, insegnante e confessore. Anche nei due anni passati a Nizza e a Trino lavorò nell'Oratorio festivo.

Dopo le ore faticose della scuola lo si vedeva assiduo e infaticabile assistente dei suoi cari oratoriani, che lo accoglievano con la stessa gioia dei figli che attendono il padre. Così fino alle undici di sera. Al mattino alle cinque e mezza era all'altare e poi in confessionale. Fu questo un apostolato che lo assorbì con ammirevole dedizione negli ultimi quindici anni,

oltre all'oratorio e alla scuola. Vi dedicava parecchie ore al giorno e molte ore nelle solennità.

« Egli era l'apostolo della confessione — scrive un suo penitente — il vero padre dell'anima. I suoi consigli toccavano sempre il segno e, pur scusando i mancamenti, non tralasciava mai di animare a fare sempre meglio, traendo sovente pensieri dal santo del giorno e dalla liturgia. Per questa sua opera di zelo egli si è eretto un bel monumento nel cuore di tutti i suoi penitenti ».

Particolare cura ebbe per le vocazioni tra i giovani oratoriani: li coltivava, li seguiva con amore, cercando benefattori che li aiutassero durante gli anni di formazione.

Devoto figlio di Don Bosco, del Padre ritrasse specialmente la laboriosità, umile e indefessa tra i ragazzi: « La nostra vita è per i giovani — diceva egli riferendosi alle lunghe ore di assistenza nel cortile — non è tanto la gloria della scienza che deve impegnare le nostre energie, quanto il sacro dovere di umili educatori dei nostri ragazzi, sull'esempio di don Bosco ».

In questa asserzione egli sintetizzava la sua vita. Non aveva fatto grandi studi, ma da buon figlio di don Bosco si era dedicato tutto ai giovani con zelo infaticabile. La morte lo colse sulla breccia.

Il compianto che ebbe alla sua scomparsa tra gli allievi, exallievi e fedeli dimostrò quanto vastamente e profondamente egli abbia lavorato in questi tre campi: l'oratorio, la scuola e il confessionale. La sua memoria rimarrà in benedizione a Novara.



Mentre nel pomeriggio dell'Immacolata si tenevano le esequie di don Scavino, un bravo vecchietto seguiva il sacro rito dalla tribuna del nostro Santuario di Maria Ausiliatrice, il

Sac. FEDELE PISCETTA

Da parecchi anni era sofferente per l'età e per il logorio del lungo lavoro. Lo vedevamo trascinarsi a stento, menomato nelle sue forze fisiche e psichiche, ma sempre sereno, faceto e pronto allo scherzo.

Quando la salma di don Scavino uscì dalla chiesa per essere accompagnata all'ultima dimora, don Fedele sussurrò contrastato e amareggiato: « Toccava a me, toccava a me » e si trascinò in camera.

E la Madonna, di cui era molto devoto, venne a prenderlo poche ore dopo.

Alle ore 21 si mise a letto un po' più irrequieto del solito; poi si calmò e si assopì. Il Confratello, che lo assisteva giorno e notte, notò che il respiro si faceva sempre più lieve e più lento e che il suo viso impallidiva. Fece appena a tempo a chiamare il Direttore e parecchi Sacerdoti che dormivano nelle stanze attigue, e don Fedele, cessato il lieve respiro, senza alcun gemito, senza agonia, si addormentava nel Signore, come gli antichi patriarchi, mentre gli si amministrava l'estrema unzione e la benedizione papale. Erano le 23, l'ultima ora della festa dell'Immacolata.

Don Fedele Piscetta nacque a Comignago (Novara) il 6 aprile 1880, nipote del grande

teologo e membro del Capitolo Superiore don Luigi. Fece i primi studi a Lanzo, il noviziato a Foglizzo nel 1898-99 e la filosofia a Valsalice. Fu insegnante ed assistente a Bologna, Modena, Faenza, Ferrara, Colle Salvetti. Fu ordinato sacerdote nel 1908. Negli anni 1917 e 1918 fu sotto le armi, richiamato per la grande guerra. Un suo compagno ne ricorda con ammirazione la fedeltà ai doveri di sacerdote e di religioso in quel periodo critico.

Nell'ottobre 1921 venne a Novara, ove rimase sino alla fine, salvo due brevi parentesi come cappellano a Crusinallo e a Pella.

Nei cinquantaquattro anni di vita salesiana fu per qualche anno consigliere scolastico, poi sempre assistente. Don Bosco disse che ogni Salesiano è assistente. Sotto questo aspetto don Piscetta fu Salesiano al cento per cento. Questo lavoro umile e paziente, che richiede tanta bontà e costanza, fu il suo apostolato per tutta la vita.

Scrivo di lui il suo Direttore don Natale Dottino: « Lo conobbi a Faenza nel 1911-12: era assistente di studio e di refettorio. Dovendo io fare scuola ad una classe ed assisterla nel periodo di studio e inoltre studiare teologia, don Piscetta fece posto alla mia classe nel suo studio e mi esonerò da quel peso per tutto l'anno. Era dell'antica scuola, sgobbone. Non diceva mai di no dinanzi ad alcun lavoro. Era puntuale nell'assistenza, che faceva talvolta con metodi originali, ma sempre cattivandosi l'affetto degli alunni, i quali, ritornando in collegio come exallievi, per primo ricercavano lui. Condiscendente, teneva una disciplina d'affetto e di convinzione, lungi sempre dallo spirito militaresco. Lo ritrovai a Novara nel 1931-32: io venivo come Direttore ed egli era ancora assistente di refettorio, in una situazione difficile per la mescolanza di giovani convittori di diverse età e classi. Era già avanti negli anni; eppure tenne, finché poté, quell'assistenza penosa ».

« Fummo compagni di noviziato e per un anno a Valsalice, scrive don Giovanni Canale. Fummo poi inviati ambedue per il tirocinio nelle case dell'Emilia; ma io dopo un anno ritornai in Piemonte. Nel 1922, quando venni Direttore a Novara, ve lo trovai assistente. E' sempre stato un buon lavoratore. Nascondeva, sotto un'apparenza bonaria e a tutta prima trascurata, uno spirito d'attaccamento al dovere e di rettitudine veramente encomiabile. I giovani da lui assistiti gli ubbidivano, lo stimavano, lo amavano. Era uno dei superiori che lasciava un ricordo imperituro negli allievi ».

All'annuncio della sua morte un exallievo scriveva da Ivrea: « Ho saputo della morte del caro don Piscetta; mi ha molto rattristato, per quell'amore paterno che ha sempre avuto verso di me. Ricordo il tempo quando rientravo in collegio e sentivo tanto vuoto intorno a me... Il buono e caro don Piscetta è stato sempre il mio sostegno, che mi ha incoraggiato nelle difficoltà e mi ha aiutato a perseverare. Senza di lui non sarei al posto che ora occupo. Non lo dimenticherò per tutta la vita. Il non potere presenziare ai suoi funerali fu un grave dispiacere per me ».

« Ho conosciuto il caro don Piscetta oltre 50 anni fa — asserisce il Sig. Ispettore don Antonioli — nell'Istituto Salesiano di Bologna; eravamo tutti e due chierici assistenti ed insegnanti. Di lui ricordo particolarmente lo zelo nell'assistenza, lo spirito di sacrificio nell'accettare con gioia i più umili uffici, nel non aver mai ambito minimamente di mettersi in vista per accattar stima e onore. Nipote del nostro grande teologo don Luigi Piscetta, se non ne aveva ereditato l'ingegno, ne aveva però ereditato il sentire umile e il grande desiderio di servire don Bosco in qualsiasi mansione l'ubbidienza gli affidasse. Da allora non ci siamo più trovati se non qui a Novara, dove ho trovato il buon don Piscetta fiaccato sì dall'età e dal lavoro, ma con le stesse caratteristiche di umile figlio di don Bosco, pieno di zelo e di sacrificio, come lo conobbi in gioventù ».

Carissimi Confratelli, il lavoro svolto da questi due nostri cari defunti, i loro sacrifici, il cumulo di bene compiuto avranno certamente coperto le loro manchevolezze e spianato la via del Paradiso; nondimeno, nella vostra carità, ricordateli al Signore, e ricordate insieme questa Casa, privata di sì valido aiuto, e chi si professa vostro affezionatissimo in don Bosco Santo

SAC. GUIDO BOSIO
DIRETTORE

ISTITUTO SALESIANO SAN LORENZO
NOVARA

Villa Maglia

TIP. E. CATTANEO - NOVARA